

# IL POPOLANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ABBONAMENTI  
 Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—  
 Semestre > > 1,75 > > 8,50  
 Trimestre > > 1,— > > 2,—  
 Si pubblica ogni Sabato  
 Centesimi 5 la copia.  
 Redazione ed Amministrazione  
 Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

Cesena — 21 marzo 1908.

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

## PER I MAESTRI E PER LA SCUOLA

Dal resoconto stenografico della Camera dei Deputati stralciamo il discorso pronunciato nella tornata dell'16 Marzo 1908 dall'Onorevole **Avv. UBALDO COMANDINI**.

COMANDINI. L'on. Rava potrebbe muovermi un rimprovero, quello di aver presentata una interpellanza intorno ad argomenti che più propriamente si sarebbero potuti discutere al bilancio della pubblica istruzione. Ma l'interpellanza, che io aveva presentato da qualche tempo, ho desiderato che venisse iscritta all'ordine del giorno perchè era ed è voce insistente che il bilancio dell'istruzione pubblica non verrà alla discussione della Camera se non dopo la vacanze pasquali.

MANNA. Domando di parlare.

COMANDINI. E poichè vi erano taluni argomenti, sui quali mi premeva di richiamare l'attenzione dell'on. ministro, io domandai subito che questa interpellanza venisse iscritta all'ordine del giorno.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ed io ho accettato.

COMANDINI. Ed io debbo ringraziare il ministro che abbia accettato di rispondermi oggi, per quanto io non mi dissimuli che la sua risposta debba essere un poco telegrafica, così come deve essere telegrafico anche lo svolgimento della mia interpellanza.

### La deficienza dei maestri.

La ragione che mi ha mosso ad interpellare il ministro della pubblica istruzione derivò...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. « Amor mi mosse, che mi fa parlare ».

COMANDINI. ... da una constatazione che io ebbi occasione di fare in diverse parti d'Italia. Per un ufficio che mi mette diuturnamente a contatto di maestri e di funzionari della pubblica istruzione, ho avuto occasione di constatare che in Italia, per quel che riguarda i maestri, il mercato della mano d'opera è quasi completamente esaurito. La constatazione ho avuto modo di farla anche come assessore della pubblica istruzione al mio paese.

Qualche anno addietro vi era plethora di insegnanti elementari; attualmente si è in tali condizioni che, se si ammala un maestro, o si ha bisogno di un supplente per una contingenza qualsiasi, non è possibile trovarlo.

No raccolto alcuni fatti. Per esempio, in un concorso a 22 posti di maestra nell'Italia meridionale, si è presentata una concorrente sola. Nella provincia di Aquila si sarebbero potute aprire ancora circa 50 scuole, di quelle ammesse dalla legge 15 luglio 1906, e non è stato possibile di addvenire a questa apertura, per mancanza di personale insegnante.

Nella provincia di Ascoli si sarebbero potute aprire 14 scuole, e non è stato possibile. Così a Spoleto mancano delle scuole, le quali dovrebbero essere aperte secondo la legge; e questa mancanza delle scuole deriva dalla penuria dei maestri.

All'Unione magistrale pervengono quasi giornalmente domande di comuni, i quali invocano il nostro intervento per poter trovare gli insegnanti di cui sono privi.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. È vero!

COMANDINI. Se io guardo preventivamente il bilancio dell'istruzione pubblica trovo che in quel bilancio vi è un allegato che ha una grande importanza...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. È la prima volta.

COMANDINI. ... è la prima volta che si aggiunge questo allegato n. 5, da cui risulta qual'è il numero delle scuole che sono aperte nel Mezzogiorno. Si tratta di circa 19 mila scuole.

Ma si è voluto fare anche il conto di quelle che si dovrebbero aprire, per essere in regola con la legge 15 luglio 1906, e si è veduto che mancherebbero nel Mezzogiorno circa 19 mila scuole, il che vuol dire che si tratta di migliaia di insegnanti che mancano.

Naturalmente, se anche domani il Governo potesse immediatamente disporre degli 11 milioni di sua parte, che occorrerebbero per pagare gli insegnanti (7 milioni sarebbero a carico dei comuni) si troverebbe sempre nell'impossibilità di aprire queste scuole e quindi di essere in regola con la legge, perchè non ci sono i maestri che possano andare ad occuparle.

È una condizione di cose abbastanza grave. Noi bandiamo tutti i giorni la crociata contro l'analfabetismo, ma viceversa ci manca l'esercito con cui battere questa piaga d'Italia.

### La necessità di elevare gli stipendi.

Quale ne è la ragione? Io credo varie siano le ragioni di questo stato di cose, ma fra tutte la più importante è che i maestri sono troppo poco pagati. Quando abbiamo delle tabelle, da cui risulta che un maestro può percepire se insegna in una scuola rurale di terza classe (non calcolo le scuole non classificate, nelle quali i maestri possono avere 200 o 500 lire all'anno) uno stipendio da 170a900 lire che può salire, per le scuole urbane di prima classe, sino a 1350 lire, si comprende come non sia possibile trovare i maestri. Io ho guardato il disegno di legge, presentato dal presidente del Consiglio, per il miglioramento economico di 18 mila funzionari. Ebbene ho visto che gli uscieri di tutti i Ministeri hanno inizialmente da 1200 a 1300 lire. È possibile trovare chi si sobbarchi ad un corso di studi, come quello, che è necessario per avere il diploma di maestro, chi vada incontro a tutte le responsabilità inerenti a questo ufficio, chi vada a vivere spesso in sedi molti difficili, in borghi quasi selvaggi e lontani da ogni corrente di vita civile, per uno stipendio così esiguo? Si comprende che prenderà qualunque altra via, fuori che quella di maestro, e che quindi quando noi ci troveremo ad avere bisogno di insegnanti, sul mercato non ne troveremo più. La ragione per cui io ho mosso la interpellanza, è stata determinata dal carattere di urgenza che assume la questione, perchè noi continueremo ad avere la buona intenzione di aprire delle scuole, ma non lo potremo fare per mancanza di maestri. Ma c'è di più, ed è che quando nelle nostre scuole si verificheranno dei casi di supplenza, ci troveremo nella impossibilità di far fronte al bisogno per mancanza di personale. Io domando all'on. ministro: noi abbiamo fatto la legge dell'8 luglio 1904, il cui articolo 20 diceva: « Entro un quinquennio sarà presentato un successivo progetto di legge, per cui la paga delle maestre sarà elevata da 750 ad 850 lire e la paga dei maestri sarà elevata da 900 a 1000 lire ».

Ma si crede davvero che questo possa bastare? Per disgrazia in un quinquennio il costo della vita è cresciuto vertiginosamente, i prezzi dei salari sono pure aumentati in maniera abbastanza rilevante, molti funzionari hanno ottenuto, più o meno, dei miglioramenti delle loro condizioni, sicchè io credo che oggi, se dovessimo applicare l'art. 20 della legge 8 luglio 1904, arriveremmo parecchio in ritardo; credo che quel miglioramento, che non riguarderebbe se non le ultime categorie degli insegnanti, sia ora assolutamente insignificante.

Tocco con grande brevità taluni dei problemi, che intorno alla questione degli stipendi dei maestri più sono stati discussi nel campo scolastico e sono stati anche, sotto forma di petizione, presentati al Parlamento.

### Il pareggiamento degli stipendi.

Vi è una vecchia questione, quella del pareggiamento dello stipendio delle maestre allo stipendio dei maestri.

In Italia abbiamo questa curiosissima condizione di cose: una maestra, che insegna in una scuola mista, o in una scuola maschile, è pagata come un maestro; una maestra, invece, che insegna in una scuola femminile, è pagata meno di un maestro. Perché? Avrei ancora potuto capire, ma non me ne sarei reso ragione, una differenza tra uomini e donne; si sarebbe potuto spiegarla, non dico giustificarla, dicendo: sono diversi i bisogni e diversa la condizione sociale, ma stabilire che una maestra, solo perchè insegna in una scuola maschile o mista, è pagata quanto un maestro, e perchè insegna in una scuola femminile è pagata di meno, non mi pare atto di giustizia.

Si noti che la maestra che insegna nella scuola femminile ha qualche cosa di più da insegnare della maestra, che insegna nelle altre scuole, perchè ha tutta la parte dei lavori donneschi, che le sue colleghe non hanno. C'è stata una petizione, che è andata al Ministero del tesoro; speriamo che il Ministero del tesoro abbia fatto gli studi necessari e che in breve tempo noi possiamo togliere questa disparità, che, al presente, è stata soppressa qua e là dove le condizioni delle finanze locali lo hanno permesso. Ci sono in Italia circa una trentina di Municipi, che hanno tolta questa incongruenza, questa illogicità della differenza di stipendio.

### L'indennità di disagiata residenza.

Un'altra questione, su cui richiamo l'attenzione del ministro è quella della indennità per residenza disagiata, che abbiamo stabilita con la legge del Mezzogiorno del 15 luglio 1906. Secondo me questa disposizione è applicata con criteri eccessivamente rigorosi. Bisognerebbe vedere di largheggiare in questo campo, perchè veda on. ministro, (il mio amico Manna non se ne inquieti) i criteri non dipendono dalla Commissione centrale per la diffusione della legge del Mezzogiorno, ma molte volte dalle informazioni locali. Ci sono molti sindaci e molte autorità locali, che sono restie a far dichiarare il loro comune residenza disagiata, perchè pare loro di diminuirsi d'innanzi alla estimazione universale con questa dichiarazione.

Bisognerebbe adottare o fare adottare un criterio di maggiore larghezza ed equità e pensare che se noi non affezioniamo i maestri ai centri più difficili con qualche premio speciale, a poco per volta

tutti costoro prenderanno la via della città, e, proprio là dove la piaga dell'analfabetismo e della ignoranza è maggiore, resteremo assolutamente senza corpo insegnante.

### L'indennità ai maestri delle grandi città.

E tocco un altro punto; quello della indennità ai maestri delle città principali. È vero che la legge nelle sue tabelle stabilisce che coloro che vivono in città che superano gli 80 mila abitanti, abbiano uno stipendio che sale da 1,350 a 1,500 lire. Ma questo è ancora troppo poco, e bisognerà che l'on. ministro trovi una via d'accordo con i comuni. Intanto, molti comuni, come Milano, Roma, Torino, Firenze ed altri, hanno già dovuto salire al di sopra di queste 1,500 lire, sicchè nelle maggiori città la media degli stipendi si può calcolare a 1,800 lire l'anno. Ma nemmeno questa mi sembra una gran somma. Quando si calcoli che vi è la ritenuta per la Cassa pensioni, quella per la ricchezza mobile le 1,800 si riducono 1,500 o poco più. Ora se da queste prelevate l'affitto di casa (e badate che un maestro che abbia appena famiglia qui a Roma non se la cava con meno di 600 lire l'anno) al maestro resta quel tanto che basta, non dirò per vivere ma per non morire di fame.

Si dice: ma i maestri hanno la possibilità di occuparsi diversamente. Io credo che non si debba dire questo sproposito. Tutto quello che il maestro fa fuori della scuola è un dispendio di energie che sottrae alla scuola stessa. Ed è perciò che noi dobbiamo fare ai maestri tale posizione per la quale possano dedicare tutte le energie loro alla scuola.

Se noi vogliamo un corpo insegnante che sia degno dell'ufficio altissimo al quale è preposto, dobbiamo dargli questa condizione di sicurezza di vita e di bilancio familiare.

Il maestro non ha solo l'occupazione dell'insegnare in quelle 4 ore e mezzo o 5 ore in cui sta nella scuola; l'insegnamento non deve essere che il risultato, il frutto della preparazione che deve fare in casa. Egli ha una quantità di altri doveri; deve portarsi a casa 60, 70, 80 compiti, deve correggerli, deve preparare la lezione, sicchè se non lo paghiamo a dovere, egli, invece, nel tempo che non è alla scuola dovrà correre di casa in casa, di istituto privato in istituto privato, per trovar modo di accomodare il bilancio familiare, ed avremo dei maestri che faranno il mestiere e non sentiranno l'altezza della missione alla quale sono chiamati.

Raccomando questi problemi all'attenzione del ministro. So che involgono delle grosse questioni finanziarie, non me lo dissimulo, è tutta una questione di danaro.

Voci. È vero, è vero!

### Il momento finanziario.

COMANDINI. Io vorrei sollevare a maggiore altezza questa discussione; vorrei poter dire alla Camera, che nel suo numero ristretto mi presta così benevola attenzione (queste, si sa, sono interpellanze noiose che non hanno sapore piccante, e si comprende che non molti colleghi assistano alle nostre discussioni) io vorrei dire alla Camera perchè mi sono

affrettato a presentare questa interpellanza e a chiederne la discussione.

On. colleghi, noi abbiamo avuto un periodo di floridezza, che starei per dire eccezionale, pel bilancio dello Stato; ma se sono vere certe voci, di competentissimi, noi saremmo per cominciare il ciclo discendente.

Spero che non sarà vero, che sarà un momento di depressione passeggera, ma quale sarebbe la responsabilità nostra, e più, quella del Governo se non avesse approfittato o non sapesse approfittare di questa floridezza economica per cercare di risolvere colla maggior larghezza possibile i problemi della pubblica istruzione? Noi abbiamo dato a tutti i bilanci e ci siamo quasi dimenticati di quello della pubblica istruzione.

L'on. Giolitti diceva l'altro giorno: noi abbiamo fatto parecchio anche per la pubblica istruzione, noi abbiamo accresciuto il contributo dello Stato, che spende 17 o 18 milioni di più all'anno per la istruzione elementare.

Io domando all'on. Rava, e vorrei che potesse rispondermi con tutta schiettezza: crede che sia ancora sufficiente questo che noi facciamo?

Abbiamo il cinquanta per cento di analfabeti e spendiamo lire 2.60 per abitante fra Stato e comune per l'istruzione primaria; mentre le nazioni principali d'Europa spendono le cinque le sei le dieci lire, proprio là dove il problema dell'analfabetismo è già stato risolto.

Io non insisto su questi dati che la Camera sa a memoria: dico soltanto che noi dobbiamo provvedere in questo momento, e non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione favorevole.

Io domando all'on. ministro della pubblica istruzione, che egli si renda conto del grave problema nella sua interezza; e che eserciti la maggiore energia per avviarlo verso la soluzione.

#### L'estensione della Legge 15 luglio 1906 Gli edifici scolastici.

Io ho toccato, la Camera vede quanto rapidamente, il problema degli stipendi dei maestri: e vengo ad un altro punto della mia interpellanza, quello che si riferisce alla estensione a tutta l'Italia dei benefici che la legge del 15 luglio 1906 ha portato nelle province del Mezzogiorno. Io non starò ad enumerare tutti questi benefici: la Camera li conosce. Toccherò di alcuni soltanto a cominciare dalla casa della scuola. Mentre per tutte le altre province il Ministero dà o un terzo della spesa o un mutuo di favore al 2 per cento, per le provincie del Mezzogiorno lo Stato concorre in una duplice maniera: con un terzo della spesa e con un mutuo di favore che è dell'anno per cento per i comuni che hanno meno di cinquemila abitanti e dell'uno e mezzo per cento per quelli che hanno più di cinquemila abitanti.

Ora, on. ministro, che cosa avverrà se noi non estendiamo questa legge nella parte che riguarda gli edifici scolastici a tutto il resto d'Italia? Non si tratta di un enorme aggravio.

Io ho veduto che ella, per la legge del Mezzogiorno 15 luglio 1906, ha stanziato un milione annuo nel bilancio dell'istruzione pubblica.

Mi si dice che questa somma non sia neppure interamente esaurita: per cui con un altro sacrificio molto minore, noi potremmo provvedere per tutto il resto d'Italia. D'altra parte, on. ministro, la questione è questa: se i Comuni devono spendere di più non possono: se i Comuni possono fare la casa della scuola non aggravando l'onere attuale dei loro bilanci, essi lo faranno.

Certo è che se devono sostenere un aggravio, non è possibile che i Comuni la facciano.

Ora guardi, on. ministro, io ho preso i dati della relazione ufficiale: « Calcolando a 5000 lire il costo di un'aula scolastica, cioè L. 10 mila per 2 aule, e calcolando un mutuo all'uno per cento, il Comune deve iscrivere nel suo bilancio tra interessi ed ammortamenti la somma di L. 226 ».

Ma avviene un fatto curioso; non bastano ora più 5000 lire per un'aula scolastica: occorrono almeno 7500 lire.

Basta leggere la relazione che ha visto la luce in tutti i giornali, di un istituto importante, l'Istituto dei beni stabili di Roma, nella quale ci sono i dati di quanto sono aumentati da mano d'opera, il prezzo dei materiali da costruzione, il prezzo dei legnami, ecc., per

vedere che oggi con 5000 lire non si fa più un'aula scolastica. Chi si occupa, come me, modestamente, di questi problemi, sa che ora con meno di 7500 lire è impossibile costruire un'aula scolastica. Quindi, on. ministro, se noi daremo un terzo della spesa e il danaro all'uno e mezzo per cento, allora tutti i Comuni piccoli e medi faranno la casa della scuola; ma se invece continueremo nel sistema attuale di dare solo o un terzo o il danaro al due per cento, aggiunta la quota di ammortamento ogni Comune dovrebbe iscrivere in bilancio per un'aula scolastica del costo di 7500 lire circa 300 lire annue: e siccome d'affitto non si paga in media che da 175 a 250 lire, è facile comprendere che il Comune stesso avrebbe un aggravio. Quindi i Comuni, specialmente quelli che hanno molte aule scolastiche da costruire non faranno la casa della scuola.

Se noi invece estenderemo i benefici della legge del Mezzogiorno, allora tutti i Comuni dell'Italia centrale che sono ancora esclusi dai benefici di quella legge, e quelli dell'Italia settentrionale, potranno costruire aule scolastiche, a maggior vantaggio della decenza e dell'igiene.

Non è questa né l'ora né il momento di parlare lungamente delle condizioni igieniche degli edifici scolastici in Italia e neppure è il momento di ricordare quello che hanno fatto le altre nazioni per il progresso della scuola. Potrei citare la Francia, che ha dato oltre 600 milioni, la Prussia che nel 1900 aveva iscritto 52 milioni nel suo bilancio per edifici scolastici, 52 milioni che andavano ad ammortizzare un debito contratto, un debito di 200 milioni per le case della scuola. Ma lasciamo tutto questo che potrebbe sembrare un paragone fastoso. Dirò invece qualche parola per le condizioni igieniche della scuola.

L'unione femminile nazionale di Milano ha fatto un'inchiesta in 51 comuni della provincia di Como; le conclusioni sullo stato delle scuole sono addirittura desolanti. Leggerò queste righe: « Se le stalle o cantine adibite a scuola sono ormai scarse [vedete neppure sono scomparse del tutto!] le stanze, che le hanno supplite, mancano di tutto quanto può render comodo l'abitare e facile la pulizia: cortili, dove svagare ai dovuti intervalli l'oppressa scolarosa, sono quasi sempre un pio desiderio; non sono rari i gabinetti che s'aprono in fondo all'aula, e quelli che ne stanno fuori sono mal costruiti e peggio tenuti; i pavimenti sono polverosi, l'acqua difetta completamente, l'imbiancatura providenziale troppo spesso, viene, per anni continui, trascurata. Del resto come pretendere dalle Amministrazioni comunali un interesse qualunque alla cura dell'igiene nei locali scolastici, quando il 90 per 100 non provvedendovi altrimenti, ne impone perfino la pulizia alla maestra in corso cogli scolari? ».

Potrei prendere un'inchiesta fatta dal Lustag per incarico del Congresso anti-tubercolare.

Non parlo dei risultati della inchiesta che han visto luce nel *Bollettino della pubblica istruzione* dell'anno 1906 e che si riferiva a talune provincie del Mezzogiorno, ma di quelli relativi a Lucca, Piacenza, Udine, Belluno. In queste città, in queste provincie, non vi è quasi edificio scolastico che sia rispondente alle norme dell'igiene.

Quando noi pensiamo che per esempio a Lucca su 193 edifici, ve ne sono 35 senza latrina, 145 sprovvisti di acqua potabile; quando noi pensiamo che a Piacenza su 84 edifici, 27 sono senza orinatoi, 12 senza acqua; quando noi pensiamo che ad Udine un quarto degli edifici scolastici visitati, avevano delle aule assolutamente antigiene; quando pensiamo che su 206 aule in quella provincia, 60 erano senza acqua, che su 159 aule della provincia di Belluno, 192 erano insufficienti per cubatura, e su 117 edifici 25 erano senza latrine e 104 senza acqua potabile, noi ci facciamo un concetto di quel che siano le condizioni igieniche della scuola in Italia.

Non possiamo poi lagnarci se i giovani vengono su deboli, se predominano le malattie diffuse, se vi è il tracoma, se vi è la tubercolosi, non ci meravigliamo più di quelle statistiche che portava l'altro giorno qui l'on. Badaloni, il quale diceva che la tubercolosi miete maggiori vittime in mezzo alla classe degli studenti.

Ora, on. ministro, dal momento che oggimai è provato che senza rifugiarsi nell'Italia meridionale, anche nei comuni dell'Italia centrale e settentrionale, gli edifici della scuola non sorgono, estendiamo i benefici della legge sul Mezzogiorno a questi comuni e noi avremo in buona parte risolto il problema scolastico.

Dico in buona parte perché l'igiene della scuola è condizione prima per potersi avere la scuola, perché ella vive a Bologna, e sa che a Bologna l'analfabetismo è in buona parte fuggito, ma sa pure che Bologna ha in media dei buoni edifici scolastici; perché la città in Italia che ha i migliori edifici scolastici è Torino, ed a Torino ormai gli analfabeti si contano sulla punta delle dita. Naturalmente, finché voi avrete delle scuole che sono stamberge, cominciano i ragazzi stessi a mostrarsi renitenti nel frequentare la scuola.

Fate delle scuole buone ed allora voi le vedrete frequentate volentieri dai ragazzi.

ALESSIO G. E. Padova...

COMANDINI. È vero, on. Alessio, mi piace dire che anche Padova è una delle città che ha cercato di risolvere nel miglior modo possibile questo problema; ma Padova ha il grande vantaggio di avere, come Bologna, dei medici scolastici speciali, e tutta una anagrafe igienica scolastica, che fa onore a Padova come fa onore a Bologna.

Per cui, on. ministro, su questo punto, che non impegna eccessivamente la finanza dello Stato, io spero avere da lei una parola rassicurante; e la vorrei anche per gli altri benefici della legge sul Mezzogiorno d'Italia, specialmente per quello che si riferisce al concorso dello Stato nella istituzione delle scuole così dette di Stato, e al contributo ai comuni per le classi che si sdoppiano.

#### Il concorso dello Stato per le nuove scuole.

Io capisco che l'on. ministro mi dirà: « Ma se c'è quell'allegato 5 al mio bilancio! Se quell'allegato dimostra che per venire in aiuto al Mezzogiorno, e per trovarsi in regola con la legge, occorre una spesa di 18 o 19 milioni, come è possibile che prometta altrettanto per il Settentrione, e per il Centro d'Italia? »

On. ministro, ella sa che la questione è molto più lieve pel Settentrione e pel Centro d'Italia...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Perché si è fatto già di più.

COMANDINI. In fatti, basta guardare la statistica dell'analfabetismo per rendersi conto della profonda diversità del problema; perché, per esempio, in materia di analfabetismo, i compartimenti dell'Italia Settentrionale ci danno il 29,70 di analfabeti, i compartimenti dell'Italia centrale ci danno il 56,92, quelli dell'Italia meridionale il 72, e quindi dell'Italia insulare il 74.

Veda, on. ministro: la percentuale dell'Italia centrale è del 56, perché nell'Italia centrale sono comprese le Marche e l'Umbria.

Per le Marche e l'Umbria abbiamo provveduto colla legge 15 luglio 1906. Se escludiamo le Marche e l'Umbria, noi abbiamo l'analfabetismo soltanto del 47,25 per cento. Il che significa che l'onere che lo stato dovrà sopportare estendendo alle provincie del Nord e del Centro la legge 15 luglio 1906 sarà all'incirca la metà di quello che sopporta per Mezzogiorno e provincie ad esso parificate. E, d'altra parte, la riprova si ha in questo: che se noi calcoliamo di spendere in Italia, come sarebbe desiderio di tutti, credo, e come è stato concretato nel progetto degli Amici dell'alfabeto, che avrà l'onore di presentare prossimamente alla Camera, 5 lire per ogni abitante, avremo un bilancio della pubblica istruzione elementare, fra comune e Stato, di 165 milioni. Ora, on. ministro, per arrivare a 165 milioni, ne mancano circa la metà. Ma mentre per solo Mezzogiorno d'Italia occorrono 40 milioni per raggiungere la cifra di 5 lire per abitante, per Nord e per Centro occorre altrettanto, occorrono 42 milioni. Il che significa che una metà d'Italia pesa la metà di meno dell'altra metà, mi sia permesso questo bisticcio; tanto è vero che attualmente degli 80 milioni che si spendono per la scuola primaria, il Settentrione ed il Centro ne spendono 57, il Mezzogiorno ne spende soltanto 24. Ora questo significa, facendo un ragionamento a rovescio, che se noi estendessimo a quella parte dell'Italia

centrale cui non si è provveduto, e alla Italia settentrionale, i benefici della legge sul Mezzogiorno, se noi istituissimo le scuole di Stato, se noi dessimo il concorso per gli sdoppiamenti in ragione del terzo o della metà secondo che si tratta di scuole elementari inferiori o di scuole elementari superiori, noi non avremmo un onere di 18 milioni, ma forse un onere di appena 9 milioni; di cui due terzi circa sarebbero a carico dello Stato e l'altro terzo, se fosse possibile, ma non lo credo, a carico dei comuni.

Ma sono maggiori i benefici che si potrebbero avere.

Io sono stato in questi giorni nella provincia di Ascoli Piceno: ebbene mi è grato dire alla Camera una cifra: ad Ascoli Piceno nello scorso anno la popolazione rurale contribuiva alla scuola con poco più di 400 scolari. Quest'anno il numero dei frequentanti della campagna è salito a 1400. Che cosa ha appurato questo miglioramento? La istituzione di nove o dieci scuole per le quali lo Stato corrisponde la paga ai maestri.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Lo abbiamo provocato, on. Comandini, non abbiamo mica dormito!

COMANDINI. Appunto! Non accuso di aver dormito sulla legge del Mezzogiorno. Soltanto dico che la stessa opera occorre anche per Settentrione e per Centro.

Io le domando che ella estenda questa legge perché, se questi risultati immediati si hanno alla distanza da un anno all'altro, essi dimostrano che il desiderio di frequentare la scuola nelle popolazioni c'è, che la coscienza dei problemi scolastici nel nostro paese è sorta; soltanto non ci sono scuole ove impartire l'insegnamento, e se questo è il guaio dovremo ripararlo e se ciò non è possibile che coll'intervento dello Stato, io torno a ribattere questo chiedo di non lasciare sfuggire il momento opportuno per estendere questa legge e forse in un periodo di tempo relativamente breve, quando avremo provveduto per avere buoni maestri, pagati discretamente se non lautamente, potremo aver fatto un gran passo per detergere l'Italia dalla vergogna dell'analfabetismo.

E passo ad un altro punto della mia interpellanza, passo a due questioni che sono d'importanza minore, e sarei per dire quasi d'importanza particolare.

#### La scuola popolare e i programmi.

Una riflettente la necessità, a mio modo di vedere, di armonizzare una circolare del ministro dell'istruzione pubblica, che porta la firma dell'on. Rava, con talune disposizioni portate in altro programma: parlo della circolare 20 ottobre 1907.

Non è la prima volta che dico qui come questa circolare sia stata quella che ha finalmente in Italia fissata la fisionomia della scuola popolare: avevamo la quinta e la sesta classe, create con la legge 20 luglio 1904, ma ancora una fisionomia precisa questa scuola non l'aveva assunta. La è venuta assumendo un poco con i programmi del 29 gennaio 1905, ma soprattutto con la circolare 20 ottobre 1907, circolare la quale in fondo dice questo: la quinta e la sesta classe devono costituire quel corso popolare che è fine a se stesso; in queste due classi gli alunni devono acquistare e compiere quelle cognizioni pratiche che sono necessarie nel corso ulteriore della vita; quindi insegnamento obbligatorio di cultura limitato a tre ore, facoltà nei Comuni di istituire insegnamenti aggiunti, insegnamenti che devono avere un carattere assolutamente pratico.

E non solo nella parte pratica e, starei per dire professionale, pur senza una specializzazione particolare, noi dobbiamo avere un indirizzo nuovo in queste scuole; ma questo indirizzo è anche necessario per ciò che riguarda la cultura, e starei per dire che sono gli insegnamenti facoltativi quelli che danno un carattere particolare a queste scuole.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Perfettamente.

COMANDINI. Vedo, on. ministro, che ella è d'accordo con me, ma deve pure consentire con me, che anche ciò che si riferisce alla cultura deve avere un carattere che si adatti a questi insegnamenti particolari.

Ora, on. ministro, questo è stato espresso in tre sole parole nella circolare 20 ottobre 1907 là ove si dice: « noi dobbiamo avere la cultura d'indole generale che deve essere uniforme, co-

mune a tutte le quinte e seste classi d'Italia, però anche per ciò che riguarda la cultura noi dobbiamo avere una specializzazione, un'armonizzazione, un coordinamento con gli insegnamenti pratici e con la fisionomia pratica che la scuola va ad assumere. »

Per esempio, dice, esemplificando questa circolare, siamo in distretto minerario e si comprende come l'insegnamento facoltativo miri ad impartire ai giovani una serie d'insegnamenti pratici, che saranno loro di utilità nell'esercitare la loro azione di lavoratori nelle miniere; siamo in un grande centro industriale e allora si comprende come la parte facoltativa dell'insegnamento debba rivolgersi all'industria, siamo in un centro agrario e si comprende come l'insegnamento facoltativo debba aver di mira lo sviluppo dell'agricoltura.

Ma, dice la circolare, non basta questo: bisogna che anche la cultura si coordini e sia in armonia con tutto ciò, e vi è una parte di cultura generale e una parte di cultura speciale.

« Fatta questa parte nella quinta e sesta classe alla cultura generale, (è scritto nella circolare) e si avrà cura che sia impartita in maniera razionalmente elementare e sommaria, tutte le rimanenti esigenze dovranno assumere un indirizzo eminentemente pratico, ed avere per centro di riferimento la possibile futura attività economica dello scolaro. »

È giustissimo; ma a tutto questo bisogna coordinare il programma e, per quanto i programmi del 29 gennaio 1905, siano di una elasticità e duttilità veramente nuova nei programmi della Minerva, non basta quello che in essi si contiene; bisogna che noi sfondiamo ancora, togliamo tutto ciò che hanno di eccessivamente farraginoso e ingombrante, per ridurre anche l'insegnamento, direi, formale della quinta e sesta classe, in modo che sia impartito in una maniera razionalmente elementare e sommaria.

Ella ha dimostrato un ottimo proponimento colla circolare del 20 ottobre, ma un proponimento a cui manca per ora la possibilità di una pratica attuazione sul terreno quotidiano. (Segni di dimesso dell'on. ministro).

On. ministro, io le sottopongo questo problema, perché da molto tempo si va discutendo intorno alla necessità di riforme di programmi e perché sarebbe inutile scrivere delle belle circolari e delle belle normali, se poi Commissioni di esami e programmi non corrispondessero a quanto queste circolari dicono.

Per esempio, domando a lei, on. Rava, è possibile mettere insieme la circolare del 20 ottobre con ciò che stabilisce l'ultimo comma dell'art. 10 della legge 8 luglio 1904, il quale dice che si potrà andare con la licenza di sesta elementare anche alla seconda tecnica? Ma ella vede che se noi creiamo una quinta e sesta classe elementare, la quale sia fine a sé stessa, che abbia per centro di riferimento la probabile attività economica della scolaro, noi avremo messo nella impossibilità i giovani di andare dalla sesta elementare alla seconda tecnica (e questo non importerebbe proprio niente), ma avremo messo questa scuola nella impossibilità d'ordinarsi, così come si vuole nella circolare. Perché dal momento che in essa si dice che si devono anche interpellare i padri di famiglia per sapere da essi che cosa vogliono fare dei loro figliuoli nelle classi successive, ella avrà creato una tale situazione, per cui, dato che non sia possibile adoperare la quinta e la sesta classe, il povero direttore, il povero maestro, l'ispettore saranno in una condizione d'incertezza e di perplessità, perché non sapranno se l'insegnamento che devono impartire, la fisionomia che devono dare a questa scuola sia tale da avere riferimento alla futura attività economica dello scolaro (leggi dei fanciulli che vengono dalle classi lavoratrici) o non invece a coloro che pensano di seguire il corso medio degli studi.

Per esempio, le cito il caso di un assessore della pubblica istruzione, che, venuta la circolare del 20 ottobre, pensò di indire una specie di referendum tra i padri di famiglia.

Vi erano 50 alunni che frequentavano la sesta classe.

Ebbene, egli trovò 24 o 25 padri di famiglia che dissero di desiderare che i loro figliuoli seguissero il corso medio degli studi e ne trovò altrettanti i quali dissero che, dal momento che c'era in quella città una scuola industriale e

professionale, a quella intendevano mandare i loro figliuoli.

Quindi la scuola fu divisa in due parti: una che doveva indirizzare gli alunni in maniera da impartire loro le cognizioni necessarie per salire agli studi medi, l'altra per prepararli ad andare alla scuola professionale.

Ma supponete che invece di 50 scolari fossero stati appena 20; 10 che avessero detto di volere andare per la scuola media e 10 per la scuola agraria o industriale.

Quale era la condizione che si creava a questo assessore, e soprattutto quale era la condizione che si creava al maestro che avrebbe dovuto fare una amalgama di insegnamento o un po' troppo formale o un po' troppo pratico, scontentando gli uni o scontentando gli altri? Probabilmente avrebbe prevalso la forza di inerzia sì che da quella sesta classe si sarebbe tratto assai poco profitto.

Io segnalo questo inconveniente. Ella, on. ministro, dovrà studiare questo problema e vedere, non se Ella debba cambiare la circolare del 20 ottobre, ma se non abbia a riformare il programma fare in modo che ci sia l'esame di maturità al quarto anno, e che poi il quinto ed il sesto anno siano veramente la preparazione ad un insegnamento professionale e alla attività economica della vita dello scolaro, in modo da creare senza perplessità e senza ambigui quella scuola popolare di cui abbiamo posto i primi germi nella legge del 1904.

L'on. ministro, io son certo, vorrà considerare benevolmente queste mie osservazioni, le quali questa volta hanno la virtù di non impegnare il bilancio dello Stato e su cui potrà probabilmente dirmi una parola più precisa.

E vengo ad un ultimo appunto: la questione dei supplenti.

#### La questione dei supplenti.

È una questione che si è agitata e si agita in tanta parte d'Italia, specialmente nelle città maggiori. Ella sa che evitare maestri supplenti (chiamiamoli così, indipendentemente da tutte le denominazioni che possono avere assunto qua e là) non è possibile.

Dove è un certo numero di scuole non è possibile che i comuni non abbiano anche una categoria di supplenti.

La malattia di un maestro, un congedo, uno scioglimento che si renda necessario quando l'anno scolastico è già aperto, cento incidenti che possono sorgere durante il corso dell'anno scolastico, impongono la necessità di avere anche dei maestri supplenti.

D'altra parte in giugno si devono mettere a concorso i posti vacanti. Dal giugno all'ottobre si verificano tante eventualità per cui il numero dei posti vacanti nelle scuole è spesso maggiore del numero di quelli messi al concorso, per cui una categoria di supplenti è necessaria.

È una necessità dolorosa, ma non possiamo farne a meno.

Intanto siamo andati creando una curiosa situazione di cose. Abbiamo dato due sanatorie a questi supplenti.

Si è cominciato con la legge del 1903, col regolamento generale della pubblica istruzione del 1905, ed è venuta la sua leggina, quella del 14 luglio 1906...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Invocata da tutte le parti.

COMANDINI... invocata giustamente da tutte le parti della Camera. Perché è giusto vedere di porre rimedio a questa piaga dei maestri supplenti.

Ma che cosa hanno fatto queste due leggende?

Hanno detto: quei maestri che al giorno della promulgazione della legge abbiano un triennio di servizio attestato dal regio provveditore, acquistino la stabilità. Si trattava di una sanatoria per il passato, la quale però lasciava necessariamente aperto l'uscio di un biennio e non provvedeva per l'avvenire.

Perché in questa questione bisogna distinguere nettamente il passato dal futuro. Per il passato, malgrado la legge del 1906 ed anche la sanatoria precedente del 1903, ci troviamo una quantità di maestri supplenti, quelli che avevano un servizio minore di un triennio. Abbiamo il futuro che riguarda tutti quei maestri che oggi vengono assunti dai comuni secondo le necessità.

È la piaga dei maestri supplenti quale volta si fa sentire più viva e dolorosa. Per esempio in questo momento Ella sa

quale grossa questione si agiti a Roma. Il comune di Roma aveva indetto un concorso nei termini di legge. Si trattava credo di circa due mila concorrenti.

La Commissione che doveva far lo spoglio dei titoli di 2,000 persone, per quanto abbia cercato di far presto, ha esaurito il suo compito dopo l'apertura dell'anno scolastico; poi sono venute le vicende dell'amministrazione capitolina, sicché alla nomina dei maestri si è addivenuto soltanto nel febbraio.

Si trattava di posti che avrebbero dovuto essere coperti nell'ottobre del 1907. E questi posti sono ora occupati da supplenti i quali possono essere spodestati da un giorno all'altro.

Intanto le autorità scolastiche debbono riesaminare una serie di ricorsi, un centinaio per lo meno. Ed i supplenti stanno abbarricati alle loro scuole, come le ostriche al loro guscio; ed essi vanno parlando attorno con parole di pietà e con accento lacrimevole.

Lascio immaginare a voi in quali condizioni si trovino le scuole di Roma: perché non è soltanto il danno dei supplenti che se ne deve andare a metà dell'anno scolastico, o il danno del maestro che ha vinto il concorso, che magari ha abbandonato un altro posto e non si vede chiamato, ma vi è anche il danno della scuola, non essendo possibile cambiare a metà d'anno un insegnante, senza portare un grave turbamento al regolare andamento delle funzioni scolastiche.

Ora di supplenti ve ne sono a centinaia e forse a migliaia in Italia, specialmente nei grossi comuni.

Bisogna pensare e a sanare il passato, e a provvedere, in ogni modo, per il futuro perché non si ripeta più questa condizione di cose e non si rinnovi di anno in anno, quello stock di supplenti, che non faranno altro che invocare ogni anno a gran voce una leggina che con un tratto di penna sani la loro condizione giuridica.

L'Unione magistratale nazionale si è preoccupata di questa condizione dei supplenti, ed ha detto: noi vediamo la necessità di provvedere. Anzi essa ha indicato una duplice via, che io mi permetto di raccomandare all'on. ministro: stabiliamo una posizione giuridica anche ai supplenti, creiamo una categoria di supplenti, la nomina dei quali avvenga regolarmente; ogni comune, secondo il numero delle scuole, abbia diritto ad un certo numero di supplenti, i quali siano nominati mediante concorso ed abbiano naturalmente gli stessi oneri e le stesse retribuzioni dei maestri effettivi ed abbiano anche dinanzi a loro una carriera, perché, di mano in mano che si rendono vacanti i posti di maestri effettivi, questi possano essere coperti dai supplenti che avranno il loro stato giuridico in regola, in quanto sono nominati per concorso.

Resterà la questione dei vecchi supplenti; e per questi l'Unione magistratale nazionale ha detto una parola, la quale a taluni è parsa eccessivamente severa. Ha detto: è vero che bisogna sanare questa condizione di cose, ma non per tutti quanti i supplenti, bensì per quelli che sono entrati per la via maestra e per la porta aperta del concorso; altrimenti noi faremo immediatamente uno strappo allo stato giuridico che abbiamo conquistato tanto faticosamente e verremo a sanare quello che può essere stato l'arbitrio nella nomina di questi supplenti, avvenuta senza nessuna garanzia.

È sembrata una parola severa, ma non so se sembri tale all'on. ministro.

Non so se qualche volta le considerazioni di opportunità politica, non dicano naturalmente di opportunismo, non consiglino magari di definire la questione, con un tratto di penna, con una legge che abbia sì gran braccia da accogliere tutti i supplenti ora in servizio come la misericordia divina. Io non so; questo lo vedrà l'on. ministro.

Ad ogni modo, on. ministro, vediamo soprattutto di provvedere per il futuro e vediamo di creare uno stato giuridico anche a questi supplenti, dei quali non possiamo fare a meno, per non trovarci ogni anno davanti ad una schiera infinita di gente che in nome di un sentimento di pietà viene a dire: Mettetemi a posto, non fatemi stare più nella condizione attuale.

Io sto per dire che sarei disposto ad accettare qualunque temperamento che togliesse di mezzo questa questione, perché non mi preoccupa tanto della condi-

zione delle persone quanto della condizione della scuola. E infatti noi manteniamo continuamente acceso un fomite di malcontento e le persone malcontente, incerte del domani non possono dare alla scuola tutto l'entusiasmo e l'attività di cui sarebbero capaci in diversa condizione.

Onorevole ministro, non aggiungo altro in questa materia; le ho prospettato così semplicemente, in una specie di dialogo che facciamo fra di noi, le questioni più urgenti relative alla scuola; credo il problema della istruzione e della educazione nazionale sia ora, come sempre, il più grave ed il più urgente dei problemi perché si riflette su tutte quante le manifestazioni della vita civile; gli stessi lavoratori hanno tutto da guadagnare dall'essere uomini istruiti e colti. Ricordo che, in una relazione, non rammento bene se dell'on. Orlando, ministro presentatore della legge del 1904, o dell'on. Credaro relatore di essa, erano scritte queste aeree parole; oggi l'uomo tanto più vale, quanto più sa. Noi in Italia varremmo ben poco se dovessimo prendere per termometro il sapere generale. Anche perché non c'è nessuno di noi che possa farsi delle illusioni; quando noi distinguiamo fra letterati e illetterati, mettiamo nella categoria dei letterati troppe persone che sanno appena meccanicamente sillabare o scrivere la loro firma sotto un atto di matrimonio o sotto un chirografo. È necessario perciò che noi rialziamo il livello della cultura. E bisogna affrettarsi.

Spero che non siano né reali né giuste le apprensioni che molti nutrono intorno alla condizione della finanza dello Stato, in ogni modo dico che, se noi ci lasciamo sfuggire anche questi ultimi bagliori di una giornata che pare sia stata radiosa, senza proporci la risoluzione di questo problema, soprattutto senza tracciare un piano organico per risolverlo e senza portarvi continuamente il contributo dello Stato, sarà un grave danno.

Penso che sarebbe oggi inutile domandare che il bilancio dell'istruzione pubblica salisse ad un tratto, nella parte che riguarda l'insegnamento elementare, da 23 milioni a 60 o 70 milioni perché non avremmo la maniera di impiegare da un momento all'altro queste somme; ma quello che dobbiamo domandare è che il ministro del tesoro si decida, dietro le insistenze del ministro dell'istruzione pubblica, a darci prontamente qualche cosa. Sarà il caso della goccia che scava la pietra, perché se noi potremo avere la sicurezza che ogni anno il bilancio della istruzione si accrescerà di una somma determinata, anche non vistosa, se noi continueremo ad estendere in tutta l'Italia i benefici reali che sono contenuti nella legge sul Mezzogiorno, potremo avere, più che la speranza, la certezza di sterminare questo grande nemico nostro che è l'analfabetismo.

Ma se lasceremo sfuggire il momento buono, ci addosseremo una grave responsabilità che poi dovremo scontare di fronte al paese, davanti al quale noi ci teniamo a presentarci come severi di ogni responsabilità, come uomini che abbiano fatto sentire la voce di questi bisogni nell'aula parlamentare e che abbiano, per quanto modestamente, fatta presente all'on. ministro la necessità di decidersi a risolvere finalmente il problema dell'educazione nazionale. (Vede approvazioni).

#### Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

	Rip. L. 215,95
Cesena - Avanzo vino fra repubblicani a mezzo Ottavio Drudi	> 1,25
— Dopo una bicchiera fra repubblicani a Porta F. Comandini a mezzo Peppi Federico	> 1,25
— Cantoni Luigi di S. Vittore residente a Venezia pagando l'abbonamento e visitando la redaz. del "Popolano,"	> 1,—
— I repubblicani del Subborgo Saffi a mezzo Filippo D'Altri	> 2,15
Ronta - Tra repubblicani e socialisti dopo una discussione sull'organizzazione economica, al "Giorno," L. 0,80	> 0,80
Borello - Eug. Ricciuti, Gius. Solfrini, Ricciotti Bertozzi, Rom. Neri, Mars. Bonoli, Albano Gualtieri, Ciro Maffi, Alf. Poggioni, Luigi Drudi, Agostino Franchini, Ricciotti Camerani, Gugl. Rossi, Beniam. Amici, Enr. Falaschi, Pom. Zavatta, plaudendo al matrimonio puramente civile, dell'amico Ferruccio Zavalloni con Giovanna Marina Bernetti	> 2,70
— Fra rep. dopo l'acc. funebre del compianto amico Giovanni Gualtieri inviando condoglianze alla famiglia	> 1,40
Milano - Mariani Francesco saluta gli amici di S. Carlo	> 0,50

## Gli strascichi

Se le opinioni e gli apprezzamenti, esposti nel *Cuneo* della volta scorsa, in quella sua *Psicologia di una conversione*, fossero rimasti circoscritti a quei pochi... *intellettuali* del partito socialista locale, che li hanno laboriosamente partoriti, noi non avremmo nulla a dire.

Noi lasceremo a quei signori la lusinghiera convinzione d'aver esattamente interpretato l'ordine del giorno del Convegno di Firenze, d'aver fatto in vano un'insistente propaganda in favore della Confederazione Generale del Lavoro, d'aver dati alla maggioranza repubblicana della locale Camera del Lavoro degli ottimi per quanto inascoltati, consigli... Noi andremo fino a rispondere generosamente, a chi ci domandasse chi abbia scoperta l'America: è stata la *Sezione cesenate del P. S. I.*

Ma, disgraziatamente, ci sono degli operaj, o i suoi dei lavoratori dei campi, i quali leggono quelle opinioni e quegli apprezzamenti, li leggono e li intendono *grosso modo*, così come lo concede loro la loro incompleta istruzione; e costoro possono, non soltanto credere ad una conversione dei repubblicani, ma anche pensare che per spirito di parte, noi abbiamo scongiurati i lavoratori di parte nostra dall'aderire ad un istituto che, non ostante alcune dichiarazioni ambigue, restava pur sempre il massimo organismo dei lavoratori d'Italia, indipendente da ogni tendenza partigiana.

Noi scriviamo adunque per gli operaj, pei lavoratori soltanto. Ed occorre mettere le cose a posto.

Nell'ultimo numero di questo giornale, noi davamo una relazione fedele e sufficientemente estesa delle discussioni che precedettero il voto del Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra. Ci sembra che chi ha letto quella relazione, e le altri consimili pubblicate nei giornali quotidiani, non possa convenire negli apprezzamenti del *Cuneo*.

Per che — noi siamo stati molto sereni la volta scorsa, e lo saremo ancora — senza voler discutere da quale parte sia stata la vittoria o la conversione a Reggio Emilia, bisogna pure ammettere che i rappresentanti la Confederazione Generale del Lavoro hanno fatto là delle dichiarazioni, che non sono precisamente quelle già consacrate dall'ordine del giorno di Firenze.

Rileggete la difesa fatta dall'on. Rigola dell'operato della Confederazione, rileggete il discorso dell'on. Cabrini, e diteci, in tutta coscienza, se i principi di neutralità e d'indipendenza, proclamati da quegli autorevoli rappresentanti della Confederazione, sono conformi ai deliberati di Firenze!

— *Ci sono forse delle frasi infelici, in quell'ordine del giorno...* — affermava l'on. Rigola a Reggio Emilia; e noi non discutiamo se l'infelicità fosse soltanto nelle frasi o anche nel contenuto; ma quel ch'è certo è che, nell'ultimo Congresso, non vi furono né frasi né concetti infelici. E rilegiamo pure quell'ordine del giorno Verganiani, votato alla quasi unanimità:

*Il III Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra, udite le dichiarazioni dell'on. Rigola segretario della Confederazione Generale del Lavoro, ritenuto che non possa essere concepita l'organizzazione federativa di mestiere se non come elemento costitutivo dell'organizzazione generale di tutti i gruppi professionali; ritenuto in oltre che la Confederazione Generale del Lavoro, per il suo statuto e per il suo programma, mentre esclude ogni supremazia di partito, rappresenta in Italia la consociazione nazionale chiamata a raccogliere e fondere tutte le forze proletarie sulla base della lotta di classe contro tutte le forme di parassitismo e di sfruttamento; afferma come principio fondamentale, per la efficacia azione della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, la necessità che questa abbia, in seno alla Confederazione, una sua rappresentanza ufficiale e che la commissione esecutiva si adoperi per ottenere dalle sue associazioni federate l'adesione alla Confederazione stessa.*

Di quest'ordine del giorno noi non abbiamo scritta alcuna parte in carattere differente, ma voi vedete bene com'esso sia subordinato alle dichiarazioni fatte al Congresso dai rappresentanti la Confederazione, ed a quell'inciso afferente la neutralità in materia politica.

L'on. Gaudenzi poi fece al Congresso, in nome dei repubblicani, delle dichia-

razioni che noi tutti siamo pronti a sottoscrivere: dichiarazioni che, se potevano stupire a Reggio Emilia — ove invece furono accolte da fragorosi applausi —, non dovrebbero certo stupire i socialisti di Cesena, i quali ce le hanno sentite ripetere assai sovente.

Quanto al ritiro dell'ordine del giorno Dugoni, noi non lo giudichiamo una vittoria dei repubblicani, ma una *vittoria del buon senso!*

E questo buon senso; ahimè tanto raro!, noi vorremmo veder trionfare anche qui, ove, reduci da Reggio Emilia, avevamo sperato di trovare in tutti un legittimo senso di soddisfazione per l'accordo concluso; mentre constatiamo pensosamente che i *cugini* locali non hanno ancora disarmato, probabilmente in omaggio alla tattica intransigente adottata da poco. E continuiamo pure!

Noi fidiamo nel buon senso e nel discernimento, lento forse, ma sicuro, degli operaj e dei lavoratori: delle nostre parole e dei nostri atti essi sono, in fondo, i giudici supremi, e del loro giudizio imparziale noi non temiamo!

### AL "SAVIO",

*che ha la coscienza tanto poco tranquilla che fraintende le frasi più chiare e legge doppio — consigliamo calma e bromuro.*

*Dicevamo che si può essere galantuomini innanzi al Codice e disonesti innanzi alla coscienza morale.*

*Era inutile dunque gridarci di ricorrere alla legge scritta.*

*— Stia tranquillo il «Savio»: noi che abbiamo combattuto contro di lui per una alta idea che abbiamo del giornalismo, non ricorremo mai ai suoi metodi favoriti.*

*Per assoluta mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero «Tra Mazzini e il dogma» di Furio Ellero.*

### LE DUE CANZONI

Canta il giullare: la variopinta folla per le sale d'oro, ride e folleggia. Canta il giullare: «godete l'ora che passa e non ritorna più. Gli occhi incantatori che avete veduti un giorno, quelli che sognate e sperate di incontrare domani, non hanno lo splendore di quei della bella che vi sta innanzi in questo istante...»

La folla sghignazza; le corde della mandola mandano un suono stridulo. Il giullare canta la sua vecchia canzone, e tutta una vecchia età la apprende e la ripete.

Ma poiché è morto il giullare, ed affogata nella sua lussuria e nel suo sangue la vecchia gente, una moderna generazione è sorta, meno lieta e spensierata; non più canti di giullari: un coro lungo e forte si leva ed ammonisce: «pensate ai domani; nella sua mutabilità la fortuna tutto travolge e muta: la ricchezza colla miseria, la gioia col dolore si avvicendano.

Associatevi alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni. Essa è l'Istituzione che provvede all'avvenire di ognuno, che solleverà gli uomini dalla miseria nella vecchiaia, che darà a tutti il mezzo per resistere alle avversità ed ai malanni. Essa è l'Istituzione più popolare: per associarsi basta versare una tassa d'iscrizione di L. 3 per quota una volta tanto, più L. 1,15 mensili per una quota colla facilità di associarsi fino a 10 quote.

Dopo 20 anni si avrà diritto a una pensione annua vitalizia ammontabile a un massimo di L. 200 ogni quota.

Chiedere statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca N. 9, od al locale agente sig. Epaminonda Astracedi Via Chiamomonti 24.

*Domani — domenica 22 — avrà luogo a Ronta l'inaugurazione del Circolo Repubblicano Giovanile. — Oratori saranno gli amici Oddo Marinelli d'Ancona e P. Gualtieri. Si invitano i repubblicani ad intervenire numerosi alla certimonia.*

### Nostre corrispondenze

**BORELLO, 17** — Domenica 15 ebbe luogo l'adunanza generale ordinaria dei soci del Circolo A. Saffi che riesci importantissima pel numero degli intervenuti e per le deliberazioni che si presero.

Furono ammessi altri 8 nuovi soci e si ebbero 6 proposte per la prossima adunanza. A coprire il posto di membro del Consiglio Direttivo, rimasto vacante in seguito alla morte del compianto amico Giovanni Gualtieri, fu eletto alla unanimità, il figlio Luigi.

Chiusa l'adunanza fu fatta una bionchierata, offerta ai soci del circolo, dagli amici componenti la banda.

**MACERONE, 17** — Commemorazione di Mazzini. — Nelle ore pomeridiane di domenica scorsa per iniziativa del nostro Circolo U. R.

A. Fratti coll'intervento della Società di M. S. e sezione socialista locali e di dieci società repubblicane del circondario, con otto bandiere, fu commemorato degnamente il grande pensatore genovese G. Mazzini.

Si formò un lungo corteo, con alla testa la nostra brava fanfara, il quale, dopo aver percorso l'intera borgata, si fermò a deporre una bellissima corona di fiori alla lapide che ricorda il venerato Maestro.

Quivi, presentato dal vostro corrispondente, l'amico Armando Bartolini tenne il discorso commemorativo e fu molto applaudito.

Nessun sfoggio di forza ed ordine perfettissimo.

**PETRICARA** — Una commissione operaia a nome di molti minatori di questa miniera, il 29 febbraio u. s. presentava dimanda all'ingegnere della miniera di Petricara perchè l'orario degli operai venisse limitato alle 8 ore.

L'ingegnere ha chiamato uno dei firmatari e cioè l'operaio *Fabrizio Lazzaro* e gli ha fatto capire che la dimanda per poter essere presentata all'ing. *Luigi Raimondi* avrebbe dovuto essere firmata da almeno sessanta o settanta operai.

Tale osservazione a noi sembra fuori di proposito giacché se la Ditta Trezza Albani concede l'orario delle otto ore agli operai delle miniere di Cà di Guido, Formignano e Busca, perchè solo noi di Petricara dobbiamo essere esclusi? Perchè questa diversità di trattamento? Noi confidiamo sulla equità e giustizia dell'ing. *Luigi Raimondi* il quale per l'affetto che porta alla classe operaia dà sicuro affidamento che la sua citata domanda, quantunque firmata da una commissione, venga presa con sollecitudine in benevola considerazione.

**FORLIMPOPOLI, (Rioma).** — Sabato scorso, 14 marzo, nella sede del Circolo «G. Mazzini» il vostro corrispondente commemorò il Grande Maestro.

Per la *Segavecchia* si avranno grandi festeggiamenti. È già certo che la musica di Cervia presterà servizio nelle ore pomeridiane. La vecchia uscirà, seguita dai suoi cortigiani e da una magnifica mascherata, a distribuire i regali promessi. La sera avrà luogo un grande veglione nel teatro con grande battaglia di fiori.

— Domenica, 29 corrente, nel pomeriggio il circolo «G. Mazzini» inaugurerà il suo vessillo. Oratore sarà l'on. Ubaldo Comandini.

Sono invitate quindi tutte le associazioni con bandiera e fanfara ad intervenire.

— Un battesimo socialista ha avuto luogo giorni fa nella casa del circolo Carlo Marx.

Molti erano i presenti e la festa risulterà degna di nota; ma noi ci chiediamo: Perchè si vogliono imitare i dogmi della religione cattolica quando si credono eretici? Se a pochi giorni della nascita non si è abbastanza ragionevoli per poter scegliere una religione, perchè vogliamo imporre noi?

**S. GIORGIO, 19.** — Oggi, dinanzi ad un pubblico numeroso di ben mille assistenti, accorsi da tutte le ville vicine, si teneva qui un pubblico comizio indetto dalla Fratellanza Contadini.

Il segretario di questa, *C. Zoli*, apriva la riunione spiegandone il significato e presentando gli oratori. Parlavano in seguito, per la Camera del Lavoro, il segretario camerale *A. Bartoloni* ed *A. Baldacci*. E gli avvocati *C. Rasi* e *G. Giommi* pronunziavano due brillanti ed applauditissimi discorsi.

La fanfara del locale Circolo Repubblicano rallegrava la riunione, svoltasi in mezzo alla più schietta cordialità e alla comune soddisfazione.

### UNA INGIUSTA AGGRESSIONE

Sotto questo titolo, pubblicavamo, nello scorso numero, l'annuncio di un semplice fatto di cronaca, avvenuto mezz'ora prima che il giornale andasse in macchina; fatto che era già nel dominio del pubblico, tant'è che l'autorità giudiziaria aveva già proceduto spontaneamente contro il colpevole.

Noi non abbiamo fatta nessuna accusa. Abbiamo semplicemente stigmatizzato e deplorato un sistema di violenza, contro il quale insorgeremo sempre, sia esso sostenuto da repubblicani, da repubblicani, o da chicchessia.

Ed ora ci meravigliamo di questo novissimo fenomeno — che par d'altri tempi — dell'intromissione fegatosa ed inopportuna della Sezione astensionista in favore di chi la violenza usa ancora, contro chi la rinnega e la condanna. C'è nondimeno, noi abbiamo la coscienza di non aver fatto che il nostro dovere di giornalisti imparziali, preoccupati soltanto della dignità e della moralità della nostra missione.

Il Popolano

## Cronaca Cittadina

### Associazione Impiegati Civili.

Domenica 15, in una sala del palazzo Municipale, l'assemblea dell'Associazione impiegati dei Comuni e opere Pie del circondario, procedette, presenti circa cento soci, alla rinnovazione delle cariche sociali pel 1908. Il concorso alle urne, numerosissimo (179 votanti su 222 iscritti) portò la rielezione a Consiglieri di quasi tutti i vecchi componenti, con a capo, quale presidente l'avv. G. Turchi segretario Capo del Comune, e la nomina, a nuovi, dei soci S. Poloni, A. Borghetti-Lucchi ed E. Paladini.

Vennero approvati poi il rendiconto 1907 e i risultati dell'agitazione fatta in detto anno presso le pubbliche Amministrazioni per il miglioramento economico del personale, e fu deliberato di proseguire e intensificare tale movimento nell'anno corrente, specialmente per indurre quei pochi Comuni e Congregazioni, che chiusi in ingiustificato silenzio, hanno respinto i desiderati della Associazione, a riconoscere i bisogni dei propri impiegati, e a provvedervi.

Stante l'ora tarda la trattazione degli altri oggetti iscritti all'O. del G. del 15 detto, fu rimandata alla fine del corrente mese.

### Filodrammatica Cesenate.

Domenica 29 corr. la nostra Filodrammatica «E. Fabbri», darà al Teatro Comunale la commedia *Dall'Ombra al Sole*, in 3 atti, di L. Pilotto.

### Conferimento.

Al cittadino Nicola Francione Maestro-Tagliatore, collaboratore del giornale professionale per Sartori-Tagliatori *Italo Americano* e socio della Accademia dei Maestri-Tagliatori di Parigi, dalla quale fu di recente onoriato per una pubblicazione sul taglio, gli è stato conferito, dalla Casa Italo Americana, il Diploma delle Accademie Internazionali per l'insegnamento del Disegno e del Taglio degli Abiti Maschili e Femminili.

DANTE SPINELLI — red. res.

### RINGRAZIAMENTO

Vittoria Mariani Gentili Rambelli unitamente ai propri Figliuoli, ringrazia con animo commosso e riconoscente i compagni, gli amici, tutti quelli che presero parte alla sventura e vollero rendere sì largo tributo d'affetto alla memoria del suo

### VITTORIO.

Un particolare ringraziamento esprime agli egregi sanitari *Prof. Archimede Mischi* e *Prof. Fabio Rivalta* per le premurose cure prestate al caro estinto.

### AVVISO

Il sottoscritto si prega avvisare la sua Spett. CLIENTELA che per pochi giorni è obbligato, per ragioni di pulizia del presente locale, trasportare la Tabaccheria e Liquoreria in fondo al portico e precisamente nell'ex locale occupato dal Monte di Pietà. Domanda quindi senza pel disturbo e si lusinga essere sempre onorato da tutti i suoi Clienti, promettendo di riaprire un ambiente degno di loro e di tutta la cittadinanza.

Obbligatissimo  
OTTAVIO GUIDAZZI

### Geremia Bondi

si prega informare l'antica sua clientela che a datare dal 21 Febbraio p. p. è subentrato nella conduzione del Negozio di CORMERIA e CALZATURE in Cesena - Corso Mazzini, N. 7 - sinora gestito dal Sig. Renato Levi, ed assicura che porrà ogni cura nell'adempimento delle commissioni che gli si vorranno conferire.